**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Malaysia: rogo in dormitorio scuola, strage di ragazzi. Italia: Noemi uccisa dal fidanzato che confessa. Roma: 17 casi di Chikungunya e stop donazioni di sangue**

Malaysia: rogo in dormitorio scuola, strage di ragazzi. Morti 22 adolescenti e 2 insegnanti

Tragedia in Malaysia, dove un incendio ha ucciso nelle prime ore del mattino 24 persone, la maggior parte delle quali adolescenti, intrappolati dietro finestre sbarrate e un’uscita bloccata nel dormitorio di una scuola islamica nei dintorni della capitale Kuala Lumpur. I vigili del fuoco hanno fatto irruzione nella scuola dopo aver ricevuto una chiamata angosciata alle 5.41 di questa mattina e hanno impiegato un’ora per spegnere le fiamme, che sono divampate all’ultimo dei tre piani di un edificio, secondo quanto riferito dal capo della polizia di Kuala Lumpur Amar Singh. Quest’ultimo ha detto che all’interno c’erano 24 corpi carbonizzati (non 25 come riferito in un primo momento), 22 dei quali di ragazzi tra i 13 e i 17 anni, e due di insegnanti. Singh ha aggiunto che altri 14 studenti e altri quattro insegnanti sono stati salvati e sei di loro sono ora ricoverati in ospedale in condizioni critiche.

Noemi Durini: uccisa dal fidanzato che confessa. Era stato denunciato dalla mamma della vittima

Di nuovo un caso di femminicidio. Il fidanzato di 17 anni ha confessato l’omicidio della sedicenne Noemi Durini, scomparsa il 3 settembre, rivelando anche il luogo dove ha sepolto il corpo. La confessione è avvenuta durante il lungo interrogatorio che si è concluso nella notte nella stazione dei carabinieri di Specchia (Lecce). Il cadavere della sedicenne di Castrignano del Capo è stato infatti trovato ieri, sepolto dalle pietre, a 11 giorni dalla sua scomparsa. Quando è uscito dalla sede della Stazione Carabinieri di Specchia, il ragazzo ha rischiato il linciaggio rispondendo alla folla che lo fischiava, alzando la mano destra in segno di sfida. Un avviso di garanzia per sequestro di persona e occultamento di cadavere è stato notificato al papà del fidanzato 17enne e assassino reo confesso di Noemi Durini. L’atto è stato notificato all’indagato in occasione della perquisizione in corso nell’abitazione di famiglia a Montesardo, frazione di Alessano. Qualche settimana fa il ragazzo era stato denunciato alla Procura per i minorenni dalla mamma della vittima, Imma Rizzo, a causa del suo carattere violento. La donna, che temeva per la sorte della figlia che da un anno frequentava il giovane, chiedeva ai magistrati di intervenire per far cessare il comportamento violento del ragazzo e per allontanarlo dalla figlia.

Roma: Chikungunya, 17 i casi nel Lazio, 6 nella Capitale. Stop donazioni sangue

Nel Lazio sono 17 i casi accertati dal Servizio regionale di sorveglianza malattie infettive (Seresmi) ad oggi di Chikungunya, di questi 6 nella Capitale. Di questi 17, dieci casi sono residenti o riportano un soggiorno nel Comune di Anzio, e 7 casi non risultano aver viaggiato in Italia o all’estero nei 15 giorni precedenti l’esordio dei sintomi. Alla luce di questi casi di infezione, il Centro nazionale sangue – Istituto superiore di Sanità ha deciso lo stop alle donazioni di sangue nel Comune di Roma (le parti est e sud della città, 1 milione di abitanti) e il Comune di Anzio, mentre la sindaca Virginia Raggi ha firmato l’ordinanza per la disinfestazione. Nella Capitale, a causa del blocco parziale delle donazioni, si prevede una carenza di 200-250 sacche di sangue nei prossimi giorni, una quantità paragonabile ad una maxi-emergenza.

Uragano Irma: anziani morti disidratati per il blackout prolungato in una clinica vicino Miami

L’uragano Irma continua a mietere vittime: 8 anziani hanno perso la vita in una casa di riposo nella zona di Miami rimasta senza corrente elettrica. Stando alle prime ricostruzioni, il blackout prolungato ha impedito di usare i condizionatori per fronteggiare le temperature sopra i 30 gradi. L’edificio è stato transennato e sarà oggetto di un’inchiesta penale che farà luce sull’accaduto.

Olimpiadi: nel 2024 a Parigi, nel 2028 a Los Angeles

Olimpiadi: a Parigi nel 2024, a Los Angeles nel 2028. Con una decisione che ratifica l’accordo tra le due città, il Comitato internazionale olimpico ha deciso con una formula inedita: l’assegnazione simultanea di due edizioni dei giochi a due diverse città, uniche candidate rimaste dopo la rinuncia di Roma, Amburgo e Budapest. Un traguardo raggiunto anche per il sindaco di Parigi, Anne Hidalgo, che ha detto: “Riportare i giochi a Parigi dopo 100 anni è una gioia immensa. È una cosa straordinaria per noi, per il nostro Paese e per la città di Parigi. Tutto quello che abbiamo detto durante la campagna, tutti i valori che ci abbiamo messo dentro adesso diventeranno realtà. Sta per iniziare una straordinaria avventura”. Per entrambe le città si tratta della terza designazione: la torcia olimpica torna a Parigi dopo l’edizione del 1924 e quella del 1900. Los Angeles aveva ospitato i giochi nel 1932 e nel 1984.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Che cosa non abbiamo fatto per Noemi? Si chiama «prevenzione primaria» e comincia nelle nostre case**

di Barbara Stefanelli

C’è un ragazzo di 17 anni che — se tutto verrà confermato — lapida una ragazza di 16, poi va e nasconde il corpo nelle campagne, qualche decina di chilometri più a sud, dove il Salento si chiude a punta nel Mediterraneo. Lo chiamano «il fidanzatino». Lo chiamano in quel modo che pare affettuoso, ma tanti sanno — sapevano — che è un giovane uomo violento. Noemi ha postato su Facebook e Instagram frasi sull’amore che non è amore «se ti fa male» e sull’uomo che «non è più un uomo dall’istante in cui alza le mani». La madre di Noemi è pure andata a denunciare tutto. Due procedimenti avviati: uno penale, uno civile. Nessun provvedimento cautelare.

Ancora una volta, qualcuno dirà che è la cronaca di una morte annunciata. Che non era complicato leggere tra le righe, o direttamente nelle righe, la minaccia diventata poi lapidazione. In questa storia resteranno due video che hanno incastrato l’assassino e tutt’intorno lo sguardo insufficiente di chi, prima, non avrebbe mai immaginato una fine così nera. O forse sì, qualcuno tra gli amici avrà anche temuto il peggio: e tuttavia non si è mosso, non è bastato.

Resteranno una madre che ha cercato di alzare lo scudo dell’autorità a protezione di sua figlia e un padre che ha aiutato il figlio a cancellare le tracce. E restiamo noi che, in un rito spaventoso, ci domandiamo — davanti ai nostri ragazzi che diventano adulti — che fare. Noi possiamo metterci di traverso: si chiama «prevenzione primaria» e comincia dai bambini per arrivare agli adolescenti, parte nelle case ed entra nelle scuole.

Non stanchiamoci di ripetere — e di dimostrare — che l’amore non ha proprietari. Insegniamo alle femmine a non scambiare il controllo per attenzione o dedizione, a non farsi lusingare dalle ossessioni, a non cedere mai alla richiesta di una prova d’amore e d’eroismo. E trasmettiamo ai maschi la bellezza e la radicalità della forza che riconosce la libertà, le fragilità, anche il fallimento. L’amore non è una pietra, né un coltello, l’amore non è un colpo di pistola.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**I democratici Usa: "Accordo con Trump su tutele Dreamers: non saranno espulsi"**

**Secondo l'opposizione americana, in cambio dell'intesa sui giovani immigrati protetti, il presidente avrebbe spuntato un pacchetto di misure per rafforzare la sicurezza ai confini**

dalla nostra inviata ANNA LOMBARDI

NEW YORK. C’è voluta una indigesta cena a base di cibo cinese e torta al cioccolato per mettere leader d’accordo i leader del partito democratico e Donald Trump. Che ieri sera hanno fatto sapere di aver fatto un patto dove i primi cedono su un pacchetto di misure che rafforza la sicurezza dei confini – da cui però la costruzione fisica del muro resta esclusa - in cambio di una legge in tempi brevi che tuteli la precaria situazione dei Dreamers: i figli di immigrati clandestini arrivati da bambini negli Stati Uniti che dopo il provvedimento preso da Trump una settimana fa sono a rischio espulsione.

A trattare col presidente durante la cena di lavoro che si è tenuta mercoledì sera a Washington sono stati la leader della minoranza alla Camera Nancy Pelosi e quello del Senato Chuck Schumer. Uno scambio positivo quello che i tre hanno avuto a tavola: almeno secondo la Casa Bianca, che subito dopo ha parlato di “una cena che conferma l’impegno del Presidente a soluzioni bipartisan”.

Opinione condivisa dai democratici che in una nota congiunta hanno espresso soddisfazione per l’accordo stretto che “permetterà di conservare con una nuova legge le tutele del Deca”. Ovvero quel programma voluto da Barack Obama che proteggeva quei ragazzi senza le carte in regola a patto che studiassero o avessero un lavoro.

La settimana scorsa quel programma era stato annullato proprio dall’amministrazione Trump con un provvedimento che di fatto metteva a rischio il futuro di 800 mila giovani “sognatori”. Ragazzi e ragazze che l’ex presidente Barack Obama aveva definito “americani nel cuore e nello spirito, uguali agli altri in ogni altro modo a eccezione del certificato di nascita” che senza una legge su misura sono a rischio deportazione.

A tavola non si è parlato solo del destino dei giovani figli dei clandestini: ma anche di come uscire dal pasticciaccio della riforma sanitaria e di come procedere rispetto alla riforma delle tasse. Che non tutto sia andato esattamente liscio, però, lo si deduce dal tweet della portavoce della Casa Bianca, Sarah Huckabee Sanders che ha tenuto a chiarire: “sull’esclusione del muro dal pacchetto sicurezza non c’è stato accordo”. Messaggio a cui ha immediatamente risposto il portavoce di Schumer, Matt House: “Il presidente ha chiarito che continuerà a spingere per la costruzione del muro. Ma questo non fa parte dell’intesa di oggi”.

D’altronde, l’accordo c’è, è vero: ma il patto fatto ieri a cena non potrà dirsi definitivo fino a quando non sarà approvato dai repubblicani. E non tutti sono disposti a mandar giù le recenti manovre bipartisan del presidente. Che già aveva aggirato il partito siglando un compromesso sul tetto del debito in cambio del voto degli aiuti per l’uragano Harvey. E che ora temono che qualunque accordo su questioni di immigrazione possa irritare lo zoccolo duro della base repubblicana. E nemmeno una torta al cioccolato potrà fargliela digerire

A margine degli incontri con i democratici Trump ha trovato il tempo per un tweet contro la Clinton. "La disonesta Hillary Clinton incolpa tutti e tutto tranne che se stessa per la sconfitta elettorale. Ha perso i dibattiti e la direzione".

\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Ius soli, la politica senza autonomia**

**Prima si ingigantisce un allarme sociale, invece di governarlo. Poi i partiti si adeguano a quel clima, senza razionalizzarlo. Infine nascono le misure conseguenti**

di EZIO MAURO

Dunque la legge sullo Ius soli non si farà. E così arriva a compimento, per questa fase, quello spostamento di opinione pubblica che lega ormai immigrazione paura e sicurezza, coltivato e concimato da mesi di predicazione dei partiti delle ruspe, senza che la sinistra sapesse opporre una visione diversa del fenomeno, basata sulla realtà dei fatti, mentre il centro rinuncia alla tradizione italiana del solidarismo cristiano, e i Cinquestelle rivelano qui più che mai la loro natura di ibrido politico, con una postura di sinistra e un’anima di destra.

Prima si ingigantisce un allarme sociale, invece di governarlo. Poi i partiti si adeguano a quel clima, senza razionalizzarlo. Infine nascono le misure conseguenti, gregarie, con la politica che rinuncia a ogni sua autonomia di giudizio, di indirizzo e di responsabilità rispetto al senso comune dominante.

Ci sono certo differenze di metodo, di linguaggio e di tono, nel panorama politico italiano. Ma non c’è una vera differenza culturale, un’opzione responsabile come quella di Angela Merkel, che guidi un’opinione disorientata invece di inseguirla, come se la politica fosse un fascio di foglie al vento.

Bisogna avere la pazienza di leggere dentro la paura, come fa Ilvo Diamanti. È la nuova cifra dell’epoca. Nasce con ogni evidenza dal passaggio di fase che stiamo vivendo, ben più ampio del fenomeno migratorio: una crisi economica che non è un tunnel da attraversare sperando di rimanere indenni, ma un agente sociale che modifica i percorsi individuali e collettivi, le gerarchie, persino i sentimenti (la nuovissima gelosia del welfare), deformando le aspettative di futuro. Una crisi del lavoro più lunga della bufera finanziaria, che per la prima volta produce in alto e in basso nelle generazioni una vera e propria esclusione sociale, vissuta come l’inedito di una mutilazione della cittadinanza.

Un terrorismo che ideologizza la religione riportando gli omicidi rituali nel cuore dell’Europa. Uno scarto tra la dimensione mondiale delle emergenze e lo strumento della politica nazionale, l’unico che il cittadino conosce e a cui è abituato a rivolgersi. Col risultato inevitabile di una crisi della democrazia che lascia scoperti i non garantiti, producendo vuoto nella rappresentanza, solitudine repubblicana, secessione individuale nell’altrove, che è un luogo frequentato ma immaginario della politica.

Tutto questo si riassume nel sentimento impaurito di perdita di controllo del mondo, di mancanza di ogni governo dei fenomeni. È un sentimento da fine d’epoca, quando si smarrisce la fiducia nella storia, si vive ipnotizzati dal male nel mondo, si rifiuta la conoscenza e si respinge la competenza perché si privilegia l’artificiale sul reale e si sceglie istintivamente ciò che è nocivo, come diceva Nietzsche, ci si lascia sedurre da motivazioni senza un fine, in un clima di precarietà comunitaria, crepuscolo politico e decadenza civile facilmente abitato da moderni mostri come la fobia dei vaccini, o da antichi incubi che tornano, come la bomba.

Proprio la fusione tra l’angoscia primordiale e il timore del contemporaneo genera la sensazione che stia venendo meno la stessa concezione di progresso, cioè il tentativo di controllare il divenire del mondo, di superare il limite regolandolo, suprema ambizione della modernità, scommessa costante della democrazia. Come se ci accorgessimo che tutta l’impalcatura culturale, istituzionale, politica, diplomatica inventata per tutelare il complesso sistema in cui viviamo non ci protegge più, perché il meccanismo gira a vuoto. La regola democratica non basta a se stessa.

Naturalmente il venir meno della politica ha una conseguenza evidente nel sociale. Il primo effetto dell’indebolimento di governo è l’autorizzazione spontanea a pensare ognuno a se stesso, liberi tutti. Si sta realizzando la profezia della Thatcher sulla società che non esiste, ma non attraverso l’affermazione dell’individuo, bensì col venir meno di ogni spontanea obbligazione di responsabilità generale, da cui nasce l’ultima forma di solitudine, con lo Stato e il cittadino indifferenti l’uno all’altro come una vecchia coppia in crisi, con ogni passione spenta. Ognuno sta solo sul suo pezzo di destino, esclusivamente individuale. In più il ricco per la prima volta può fare a meno del povero, che intanto è già diventato qualcos’altro in attesa di definizione, perché è finito fuori dalla scala sociale, da una autonoma condivisione d’orizzonte che teneva insieme i vincenti e gli sconfitti.

Alla fine, sotto i nostri occhi sta mutando lo stesso concetto di libertà, che si privatizza in un nuovo egoismo sociale: sono libero non in quanto sono nel pieno esercizio dei miei diritti di cittadino, ma al contrario sono libero semplicemente perché liberato da ogni dovere sociale, da ogni vincolo con gli altri, da ogni prospettiva comune, verso cui ciascuno può muoversi con le sue forze, i suoi meriti e le sue fortune, ma sapendo di non essere solo.

C’è da stupirsi che l’onda alta delle migrazioni, il ritardo multiculturale italiano, l’esposizione geografica del nostro Paese, l’indifferenza dell’Europa abbiano indirizzato verso i disperati dei barconi questo sentimento smarrito, trasformandolo immediatamente in risentimento? La paura cercava un bersaglio capace di riassumere l’indicibile e l’inconfessabile, cumulandoli. Lo “straniero”, il visitatore, il diverso sono già stati più volte al centro di costruzioni ideologiche, menzogne sociali, istinti trasformati in politica. In questo caso la persona ridotta a corpo, il corpo ridotto a ingombro, l’ingombro ridotto a numero, funzionano alla perfezione. Tutto diventa simbolico, fantasma sociale, incubo politico. La dimensione concreta del fenomeno, la sua governabilità su una scala europea e anche su una scala nazionale, non contano più nulla. Non si fa politica sui migranti, ma sulla loro proiezione simbolica, sul plusvalore prodotto dalla paura.

È chiaro che alle paure la politica deve rispondere, ma restituendo proporzioni corrette al fenomeno, cacciando i fantasmi con la realtà. E la sinistra deve farlo per prima, se è vero quel che diciamo da tempo e che oggi certifica Diamanti, e cioè che l’inquietudine cresce nelle zone più deboli del Paese e nelle parti più fragili della popolazione, con gli immigrati percepiti come un pericolo principalmente da chi ha un basso livello d’istruzione (il 26 per cento di “paura” in più di chi ha un livello alto), e probabilmente da chi vive solo, in piccoli centri, magari non è mai uscito dai confini del Paese e si trova un mondo rovesciato nei giardini sotto casa, senza gli strumenti per padroneggiarlo, senza la costruzione di un contesto dove sistemarlo e senza più la speranza di governarlo.

La paura, l’insicurezza non sono necessariamente un fattore di ordine pubblico: spesso in questi casi nascono dal timore della rottura dei fili comunitari di esperienze condivise, che basta per farti sentire risospinto ai margini in casa tua, spossessato, geloso del panorama civico abituale, dei riferimenti consolidati, del deposito di una tradizione comune: una piccola rottura della storia domestica. Su questo disorientamento bisogna chinarsi, raccoglierlo, trovare il bandolo di un percorso per uscirne, emancipando i penultimi dalla paura degli ultimi.

Questo è il modo per non lasciare alla destra le parole dell’ordine e della sicurezza, che sono di tutti, in uno Stato democratico. La sinistra ha un dovere in più, perché deve collegarle al concetto di solidarietà e di integrazione, che viene dalla sua storia, e risponde alla sua natura. Tenere insieme legalità e solidarietà, ordine e integrazione è l’unico modo concreto per garantire davvero sicurezza e combattere la paura. È anche il modo migliore per tutelare la civiltà italiana dei nostri padri e delle nostre madri, invocata a vanvera. Perché era costruita con questi semplici strumenti, non con una ruspa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Il supermarket della droga era in un edificio occupato di Porta Palazzo: 17 arresti**

**Dopo due anni di indagini i carabinieri hanno sequestrato 24 chili di stupefacenti**

federico genta, massimiliano peggio

torino

Era conosciuto dai pusher del quartiere come il «magazzino all’ingrosso del fumo», dove si potevano spuntare i prezzi più convenienti di tutta la città. Uno stabile di Porta Palazzo, in via Lanino, occupato abusivamente da famiglie di extracomunitari, era diventato il quartier generale di una banda di spacciatori, tutti di origine maghrebina. Studenti minorenni, prima e dopo la scuola, operai, liberi professionisti erano i clienti abituali del gruppo criminale italo-marocchino che amministrava e governava lo spaccio della droga in Piazza della Repubblica.

L’indagine dei carabinieri della compagnia Oltre Dora è iniziata nel maggio 2015 e ha permesso di notificare un’ordinanza di custodia cautelare in carcere a 17 persone, di cui 14 marocchini e 3 italiani, e un divieto di dimora ad altri 3 marocchini. Tutti sono ritenuti responsabili, a vario titolo, di produzione, traffico e detenzione di sostanze stupefacenti, aggravato dall’aver venduto decine di dosi anche a minorenni. L’inchiesta ha accertato l’esistenza di un imponente traffico di sostanze stupefacenti e ha già permesso di sequestrare 24 chili di droga, tra hashish, marijuana, eroina e cocaina, oltre a 11 mila euro in contanti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Salvini-Appendino, lite sul lessico rosa**

**Il leader leghista: una Boldrini grillina. La replica: Torino e Pontida lontane anni luce**

Appendino è una Boldrini grillina. E Salvini uno rimasto al Medioevo. la sintesi è un po’ brutale ma è il ritratto fedele delle gentilezze che ieri la sindaca di Torino e il leader della Lega Nord si sono reciprocamente scambiati. Il motivo? Le nuove linee guide varate dal Comune per conformare la comunicazione istituzionale e degli uffici al linguaggio non discriminatorio. Un inno al politicamente corretto che prevede di trasformare i dipendenti nel personale dipendente, definire una agente di polizia municipale «la vigile» e le insegnanti delle scuole «corpo insegnante», così da evitare che uomini o donne, a seconda dei casi (ma soprattutto le donne), si sentano esclusi o discriminati.

Era abbastanza prevedibile che di fronte a un regolamento di tal fattura (e ad alcuni diktat oggettivamente un po’ bizzari) Matteo Salvini andasse a nozze. Non a caso il segretario della Lega ha impiegato mezza giornata per pubblicare un video in cui sbertuccia la sindaca di Torino, paragonandola alla presidente della Camera Laura Boldrini, nota per essere puntigliosissima quando si tratta di linguaggio di genere. «Con tutti i problemi che ha Torino, questi pensano al vocabolario», la chiosa di Salvini. «Signora Appendino, o Appendina, veramente pensa che l’abbiano eletta per questo? O, invece, per portare un po’ di sicurezza, legalità, decoro, pulizia, ordine, parcheggi, o per sistemare magari il Moi, l’ex villaggio olimpico occupato da centinaia di clandestini?».

Nel giro di un’ora è arrivata la replica di Appendino. Sarcastica: «Torino e Pontida (dove la Lega terrà domenica il suo tradizionale raduno, ndr) distano 182 km sulla cartina ma 1000 anni luce sui diritti civili». Poi dura. La sindaca contrattacca ricordando che il comune di Pontida, a trazione leghista, ha appena approvato un nuovo regolamento per il rilascio del permesso per parcheggi riservati alle donne in gravidanza, e ha introdotto approvato due requisiti: le donne devono essere cittadine europee e appartenere un nucleo familiare «naturale». «Lascio valutare a voi quale sia il mondo che veramente desiderate: un mondo dove anche il linguaggio adottato nei pubblici uffici è attento alle discriminazioni di genere o un mondo dove se ti definisci “sindaca” ti piovono addosso montagne di insulti».